Quotidiano / Anno LII / N. 151 (sped abb post gruppo 1/70)

★ Venerdì 6 giugno 1975 / L. 150

Già prenotate 800 mila copie per la diffusione di domenica

L'elevatissimo numero di impegni che ci viene segnalato dalle organizzazioni grandi e piccole di tutta Italia (sono già state prenotate oltre 800 mila copie) è l'indice più evidente dell'eccezionale mobilitazione del Partito per la nuova, grande diffusione elettorale di domenica prossima 8 giugno. Per facilitare il lavoro dei nostri uffici diffusione e per garantire il pieno successo dell'iniziativa rinnoviamo l'invito perché anche le ultime prenotazioni giungano tempestivamente sia a Milano che a Roma.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ieri milioni di lavoratori in sciopero per il lavoro e lo sviluppo

Categorie, città, regioni rivendicano misure urgenti di ripresa economica

Grandi manifestazioni in Calabria - Il comizio del compagno Scheda - Dure critiche alle scelte del governo - Gli impegni non mantenuti - Il dramma dell'occupazione - Ferme ieri le aziende del settore chimico - Corteo a Iglesias con i minatori - Scioperi nel settore turismo e commercio - Oggi si riunisce la segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil per decidere il programma di lotta

NESSUN ALIBI

IL TENTATIVO democristiano di accreditare un'immagine rassicurante dell'evoluzione recente della situazione economica nazionale è rapidamente naufragato, di fronte alle valutazioni obiettive di diversi istituti di ricerca e di autorevoli economisti, e infine dinanzi alle ben più complesse e critiche analisi dello stesso governatore della Banca d'Italia. La crisi — sulla cui *natura strutturale* oggi tutti sembrano concordare — resta profonda e acuta.

E mentre altre questioni sociali rimaste irrisolte continuano ad assillare le masse lavoratrici (parliamo innanzitutto delle questioni della casa e dell'assistenza, ospedaliera e sanitaria), si estende la piaga della disoccupazione e sottoccupazione nel Mezzogiorno, si fanno esplosive situazioni come quella di Napoli e della Campania, assume dimensioni e caratteri impressionanti il problema dei giovani in cerca di occupazione, cresce anche nelle zone più industrializzate del Nord l'insicurezza del posto di lavoro.

Come pensano di affrontare questi problemi la DC e il governo? Non si riceve alcuna risposta. Le Direzioni del PCI e della FGCI hanno proposto iniziative urgenti per fare il punto sul problema dell'occupazione giovanile e mettere in cantiere un *piano nazionale* per l'avviamento al lavoro dei giovani in cerca di impiego, anche attraverso una loro qualificazione o riqualificazione, a seconda delle necessità. La DC ha ignorato questa nostra proposta, e non ne ha avanzata alcun'altra.

Si minacciano — per dopo il 15 giugno, naturalmente! — massicce richieste di licenziamenti, pesanti riduzioni dei livelli di occupazione, anche e in particolare in grandi aziende industriali, *in nome di esigenze* « obiettive » di ristrutturazione. Le prime, concrete avvisaglie non mancano. Ne sanno nulla i dirigenti e i ministri democristiani? E quale visione essi hanno — e intendono far valere, nei confronti, innanzitutto, delle grandi aziende pubbliche e private — delle necessità della riconversione dell'apparato produttivo, di una riconversione che non si risolva in un grave restringimento ma in un effettivo rinnovamento e sviluppo della base produttiva del Paese, in un consolidamento e allargamento delle possibilità di occupazione nel Mezzogiorno e in Italia? Il silenzio della DC è indice di uno smarrimento profondo e d'altra parte, i problemi sono tali che esigerebbero il più ampio sforzo di ricerca, in una direzione opposta a quella predicata dal sen. Fanfani, e cioè nel senso di associare tutte le componenti del movimento democratico e popolare, tutte le energie vitali del Paese in un serio impegno di ripensamento e di programmazione dello sviluppo economico e sociale nazionale.

AL VUOTO della politica governativa, alla gravità della situazione e alla minaccia di un suo ulteriore deterioramento stanno rispondendo gli scioperi per gli investimenti e l'occupazione in diversi settori e regioni. Non si tratta di una « inflazione di scioperi », e tanto meno di scioperi confondibili con le irresponsabili lotte « ad oltranza » intraprese su basi corporative da qualche categoria come quella del personale delle imposte dirette. Si tratta di un movimento articolato, e responsabilmente guidato per l'affermazione di nuovi indirizzi di politica economica e per l'adozione di concrete decisioni di intervento, da parte dei pubblici poteri, in alcuni campi essenziali: tra i quali, conviene sottolinearlo, specie nel Mezzogiorno, l'agricoltura, da cui non può prescindere un nuovo « progetto di politica industriale ».

Mai come in questo momento i sindacati si fanno carico dell'esigenza nazionale di una visione complessiva e organica dei problemi dello sviluppo, danno contributi qualificati di analisi e di elaborazione, e chiamano alla lotta i lavoratori per battere inerzie, resistenze conservatrici e impostazioni restrittive, corrispondenti agli interessi particolari dei grandi gruppi capitalistici ma non certo a quelli del Paese.

Come va quindi giudicato questo impegno del movimento sindacale unitario, culminato nei giorni scorsi nella Conferenza di Rimini dei delegati di azienda e delle strutture sindacali CGIL, CISL, UIL? Per noi comunisti, non c'è dubbio: siamo dinanzi a un fatto di grande importanza positiva, a un momento assai alto del travagliato sviluppo del movimento sindacale italiano. Un analogo giudizio positivo viene dal PSI; parole di apprezzamento sono state espresse alla TV dal segretario del PRI. Ma qual è il giudizio della DC? E qual è la risposta del governo, che ha finora eluso la richiesta di un confronto? Intende esso raccogliere — ed è in grado di farlo — lo stimolo, la sfida, l'apporto che vengono dai sindacati, per affrontare in termini positivi le situazioni più critiche e alcuni dei problemi essenziali per una effettiva ripresa, per uno sviluppo su basi nuove dell'economia italiana?

NESSUN alibi è possibile. O ci si muove in questo senso o si favorisce un ripiegamento del movimento sindacale su posizioni chiuse, di mero perseguimento di rivendicazioni di categoria. E c'è chi certamente preferisce — nonostante le polemiche contro il corporativismo — un sindacalismo corporativo e in quanto tale frantumato e subalterno. Ma solo questa preferenza, o l'incapacità di trarre dalle lotte dei lavoratori la spinta a una effettiva revisione degli indirizzi di politica economica, potrebbero spiegare il persistere della DC e del governo nell'ambiguità e nel rifiuto. Non si venga a dire che i sindacati stanno usurpando il ruolo delle forze pubbliche. Non siamo oggi in presenza di tentazioni pansindacalistiche. Alle forze politiche si chiede insistentemente di fare la loro parte e noi comunisti, ad esempio, stiamo facendo e siamo decisi a fare la nostra, battendoci concretamente per nuovi orientamenti di politica economica.

Tutte le forze politiche democratiche debbono augurarsi, nell'interesse del Paese, che sulla linea indicata dall'assemblea di Rimini si consolidi l'unità del movimento sindacale. Se il quotidiano della DC si è riferito al nostro partito quando ha parlato di « sollecitazioni nel senso di forzare il processo di unità sindacale », si è sbagliato di grosso. L'importante è però che non vengano neppure — dalla DC o da altre parti — sollecitazioni a rompere tale processo, che può e deve autonomamente svilupparsi, nella pacata discussione di tutti i complessi problemi aperti, di tutti i motivi di dissenso, di tutte « le posizioni legittime e meritevoli di esame » — come ha detto a Rimini Luciano Lama — e nell'azione sempre più conseguente per la difesa degli interessi e delle conquiste dei lavoratori, per l'occupazione e per un nuovo sviluppo dell'economia italiana.

Giorgio Napolitano

La segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil si riunisce oggi assieme ai comitati di *coordinamento* delle categorie e delle organizzazioni territoriali per decidere il programma di lotta con cui sostenere le vertenze per l'occupazione, gli investimenti, un nuovo sviluppo economico secondo le decisioni prese dalla assemblea dei delegati che si è avuta a Rimini. Le vertenze investono le Partecipazioni statali, la Montedison, e la Gepi, il settore auto, le aziende collegate, i trasporti, la chimica, l'agricoltura e il settore alimentare, le regioni del Mezzogiorno.

Già sulla base degli orientamenti della assemblea di Rimini il movimento si è andato sviluppando con forza. Ieri è stata una nuova giornata di lotta che ha visto milioni di lavoratori, nelle fabbriche, nelle regioni, nelle città, scendere in sciopero rivendicando il mutamento degli indirizzi di politica economica. Dura è stata nei cortei, nelle manifestazioni, nelle assemblee, la critica alle scelte del governo che ha lasciato mano libera al padronato nel processo di ristrutturazione aziendale. In modo particolare le popolazioni calabresi hanno partecipato in modo massiccio alle manifestazioni che si sono svolte in numerosi centri. Il compagno Rinaldo Scheda, parlando a Gioia Tauro, ha denunciato con forza il tentativo del governo di sfuggire al confronto con i sindacati mentre la situazione si va aggravando. Sempre ieri sono scesi in sciopero i lavoratori di tutto il settore chimico che rivendicano un nuovo assetto e una nuova funzione della chimica nello sviluppo del Paese. In Sardegna, con i minatori in lotta, hanno manifestato migliaia di lavoratori convenuti a Iglesias. In Toscana la lotta va avanti in modo articolato con azioni che investono città e zone. Ieri si sono fermati anche gli alberghieri che si battono per il contratto. Lo sciopero proseguirà oggi e riguarderà per quattro ore anche i lavoratori del commercio.

A PAG. 4

Accenno al centro-sinistra come prospettiva post-elettorale

Moro ripropone una formula fallita

Mancata analisi della crisi democristiana e dei costi fatti pagare al Paese - Commenti sulla nomina del nuovo capo della Pubblica Sicurezza: dichiarazione di Pecchioli - Articolo di Minucci su « Rinascita »

Fanfani accentua i toni anticomunisti, Moro rispolvera in qualche modo (senza peraltro nascondersi problemi e difficoltà) la vecchia carta del centrosinistra. L'immagine che la Democrazia cristiana dà di se stessa a meno di dieci giorni di distanza dalle elezioni del 15 giugno, è dunque più che mai una immagine contraddittoria, dalla quale emerge prima di tutto l'incapacità dei maggiori *leaders* del partito di trarre un bilancio, reale e non artefatto, della crisi del loro partito e del modo in cui questa crisi si è riversata sul Paese. Nell'incertezza delle prospettive indicate, tra le tentazioni di

c. f.

(Segue in ultima pagina)

L'epilogo del processo ha smentito una istruttoria condotta a senso unico

TUTTI ASSOLTI GLI IMPUTATI PER IL ROGO DI PRIMAVALLE

Per gli accusati principali assoluzione per insufficienza di prove - Scarcerato Achille Lollo in carcere da oltre 2 anni - La sentenza dopo 11 ore di camera di consiglio - Il PM aveva chiesto l'ergastolo

Achille Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo, i tre aderenti a « Potere operaio » accusati per il rogo di Primavalle nel quale morirono due dei figli del segretario della sezione missina del popoloso quartiere romano, sono stati assolti per insufficienza di prove dal reato di strage. Il pubblico ministero aveva chiesto la condanna dei tre giovani all'ergastolo. Con loro è stato assolto da reati minori Angelo Lampis, un missino che da teste era diventato imputato.

Assolto per non aver commesso il fatto il netturbino Aldo Speranza che era stato uno dei pilastri dell'accusa naufragata con la sentenza emessa poco prima della mezzanotte. La decisione dei giudici è arrivata infatti dopo 11 ore di camera di consiglio.

La sentenza smentisce di fatto una istruttoria che era stata condotta a senso unico e che aveva evitato di eseguire una serie di accertamenti che avrebbero potuto indirizzare le indagini in altre direzioni

A PAGINA 6

PORTO SAID — Il cacciatorpediniere « 6 ottobre », con a bordo il presidente Sadat, circondato da una flottiglia di piccole imbarcazioni mentre attraversa il canale di Suez

Riaperto dopo 8 anni con una solenne cerimonia a Porto Said

Le navi percorrono di nuovo il Canale

Il discorso di Sadat — Decine di imbarcazioni e migliaia di persone hanno assistito alla cerimonia — Il transito del primo convoglio — Commenti sovietici all'avvenimento

Dal nostro inviato

DA BORDO DELLA SYRIA, 5

Dopo otto anni esatti di interruzione a causa della guerra del 1967 e a centosei dalla sua inaugurazione, il Canale di Suez è da oggi di nuovo aperto al traffici internazionali. Lo storico evento è stato annunciato da Sadat con un discorso di brevità tacitiana e di stile lapidario, scritto alcuni giorni fa, tradotto e stampato in inglese, francese, spagnolo e tedesco. « Proclamo davanti al mondo intero — ha detto Sadat — in nome dell'onnipotente e con il suo aiuto, che il Canale egiziano non ha più alcuna traccia dell'aggressione israeliana, dopo il glorioso attraversamento del 6 ottobre '73 e le battaglie per la liberazione ». La « riapertura di questa arteria egiziana, così vitale », ha « per obiettivo la felicità e la prosperità ».

Sadat ha quindi sottolineato che il Canale è stato scavato con « sudore e lagrime » e liberato « con il sacrificio dei suoi martiri, per fare regnare la pace e la sicurezza sulle sue rive ». Ora il popolo egiziano « lo riapre con lo stesso spirito con cui lo creò come opera di pace, di sviluppo e di cooperazione per tutta l'umanità ».

Sadat ha poi ricordato « ai popoli amici che parti del territorio egiziano sono ancora sottoposte al giogo della occupazione straniera e che tutto un popolo (quello palestinese, n d r) subisce ancora le sofferenze dell'esilio impostogli e della repressione infame perpetrata sul suo territorio ». « L'Egitto — ha ag-

Arminio Savioli

(Segue in ultima pagina)

Un falsario

Nella tribuna politica elettorale di ieri sera, il socialdemocratico Orlandi si è coperto di vergogna mettendosi in aperta concorrenza col MSI sul terreno dell'anticomunismo e asserendo dinanzi ai telespettatori almeno due palesi menzogne

Egli ha avuto il coraggio di affermare che « in taluni centri » i comunisti avrebbero offerto sottobanco le firme per permettere al MSI di presentare proprie liste. Il socialdemocratico Orlandi è un falsario

Egli ha detto poi che nello scandalo del petrolio sarebbero implicati tutti i partiti, compreso quello comunista. Il socialdemocratico Orlandi è un falsario

Forti scioperi in Spagna contro la dittatura

La « Giornata di lotta » indetta dalla Giunta democratica spagnola ha avuto pieno successo. Contro la dittatura franchista, hanno scioperato centinaia di migliaia di lavoratori, la Università di Madrid è rimasta bloccata per tre giorni, astensione dal lavoro si sono avute anche nei ministeri. La polizia ha effettuato centinaia di arresti

IN ULTIMA

Drammatica conclusione del sequestro ad Acqui

Liberato Gancia dopo un sanguinoso conflitto: donna uccisa, feriti 3 CC

Gli altri della banda sono fuggiti - L'industriale rinchiuso in una cascina - Legati alle sedicenti « Brigate rosse »?

Dal nostro inviato

ACQUI, 5

Il « caso Gancia » si è concluso rapidamente, ma nel sangue. L'industriale dello spumante che era stato sequestrato ieri pomeriggio nei pressi della sua villa a Canelli, è *stato liberato verso mezzogiorno sui primi contrafforti dell'appennino ligure-piemontese*, al termine di un conflitto a fuoco tra i suoi rapitori e i carabinieri. Era tenuto prigioniero a meno di 20 km. da casa. Il bilancio dello scontro è pesante: un milite l'appuntato Giovanni D'Alfonso, di 45 anni, padre di due ragazzi, è moribondo all'ospedale di Alessandria. Il comandante della pattuglia, il tenente Umberto Rocca, di 34 anni, anche lui con due figli, ha avuto il braccio sinistro spappolato dallo scoppio di una bomba a mano e rischia di perdere un occhio; ferito, per fortuna meno gravemente, il maresciallo Rosario Cattaffi, di 48 anni, 4 figli.

Uno dei banditi che avevano compiuto il sequestro è morto: si tratta di una giovane donna la cui identità è ancora incerta. Un uomo e un'altra donna che si trovavano con lei all'interno di un cascinale nel quale era tenuto prigioniero Vittorio Vallarino Gancia, sono riusciti ad eclissarsi nella boscaglia che copre la dorsale preappenninica e vengono ora braccati da centinaia di agenti e carabinieri.

Addosso al cadavere della giovane è stata trovata una carta d'identità intestata a Vera Perino, 30 anni. Lo stesso nominativo risulterebbe nel libretto di circolazione di una « 128 » bianca sulla quale la ragazza ha tentato la fuga. Ma entrambi i documenti — a quanto hanno affermato gli inquirenti — sarebbero contraffatti; la carta d'identità farebbe parte di uno « stock » di documenti rubati e trovati in un covo delle sedicenti « brigate rosse ».

Chi è dunque la donna rimasta uccisa nello scontro? Tra le maglie del segreto istruttorio è filtrato un nome, quello di Laura Allegri di Casalpusterlengo. Nel comune lombardo risiederebbe effettivamente, una donna con questo nome, figlia di un ex sindaco democristiano di Lodi e fidanzata di Massimo Maraschi, residente a Lodi, che ieri è stato tratto in arresto a Canelli nel corso delle indagini sul sequestro.

E' possibile che il nome della Allegri sia stato tirato in ballo solo per i suoi rapporti sentimentali con Maraschi. C'è chi afferma, comunque, che entrambi i giovani erano sospettati di legami con elementi delle « brigate rosse ». All'interno della cascina dove è avvenuto lo scontro, secondo alcuni, sarebbero però stati trovati « elementi concreti » in questo senso.

E' stata dunque l'organizzazione di criminali provocatori ad attuare il clamoroso sequestro di Vallarino Gancia? Il sostituto procuratore della Repubblica di Asti, dottor Antonino Parlatore, che ha diretto questa prima parte dell'inchiesta, ha risposto con molta cautela: « Per ora è un sequestro a scopo di estorsione. Resta da vedere se era per finanziare qualche movimento. Ci sono indizi che fanno pensare a un intento politico ». All'inchiesta sarebbero stati comunque interessati da stasera anche il procuratore generale della Repubblica di Torino Reviglio della Veneria e i suoi sostituti Caccia e Caselli che si occupano, appunto, delle « brigate rosse ».

Vittorio Vallarino Gancia, uscito scosso ma indenne dalla brutta avventura, ha detto di essere stato trattato bene. Le sue prime parole, appena libero, sono state di ringraziamento per i carabinieri che, prodigatisi senza risparmio e pagando un tributo assai alto, lo hanno strappato in poche ore dalle mani dei rapitori.

E veniamo al riepilogo della vicenda che si è svolta in un crescendo di emozioni e di colpi di scena. Vittorio Vallarino Gancia, amministratore delegato e direttore della nota azienda vinicola, era stato sequestrato verso le 15 di ieri mentre stava dirigendosi verso lo stabilimento alle porte di Canelli a bordo della sua *Alfetta* blu. Costretto a rallentare da due cavalli di frisia disposti sulla massicciata come se fossero in corso lavori di manutenzione stradale, lo industriale era poi stato bloccato da un furgoncino *Volkswagen*.

Quattro o cinque uomini in tuta avevano circondato la sua vettura, uno aveva infranto un vetro con un colpo secco di martello, puntandogli una pistola alla nuca. Gancia era stato fatto salire sul furgoncino e portato via.

L'automezzo veniva ritrovato poco dopo sulla strada per Calamandrana. Mentre scattava l'allarme, l'idraulico Cesarino Tarditi di Cervinasca, raccontava ai carabinieri uno strano episodio accadutogli poco prima a bordo della sua « 500 » era stato urtato

Pier Giorgio Betti

(Segue a pagina 5)

Appello di Berlinguer alle donne italiane per il voto al PCI

Dal numero in corso di pubblicazione della rivista « Donne e politica » riprendiamo il seguente appello del compagno Enrico Berlinguer.

Il Partito comunista si rivolge a tutte le donne italiane avendo chiara una consapevolezza — che nell'Italia d'oggi dovrebbe avere ogni partito democratico serio e moderno, qualsiasi associazione civile e religiosa che voglia stare al passo coi tempi, ciascun organo dei poteri pubblici locali e centrali — la consapevolezza cioè che le donne italiane oggi sono diverse rispetto a qualche anno fa, sono divenute più coscienti della propria dignità e della propria forza, hanno imparato a combattere meglio e più unite per i propri diritti civili e per le proprie aspirazioni economiche e sociali: sono ormai una delle grandi forze di rinnovamento del Paese. Le donne sono divenute tale forza per una ragione molto semplice e incontestabile: hanno compreso e hanno fatto l'esperienza diretta che le lotte da esse combattute e che combattono per un cambiamento effettivo della loro condizione di inferiorità e di discriminazione nella quale sono costrette in ogni campo (nelle attività lavorative, nella vita civile e politica, nella famiglia), sollecitano e determinano un cambiamento dei modi di vita, delle strutture e degli ordinamenti dell'intera società: le lotte per l'emancipazione femminile hanno cioè portata e valore generali.

Ciò è in parte già avvenuto sul terreno economico, produttivo e sindacale, in quello della legislazione del lavoro, nella scuola, nel diritto familiare e in altri campi ancora. Questi risultati si debbono essenzialmente al risveglio combattivo e alla carica emancipatrice più forte che animano le donne di ogni ceto e condizione sociale, di ogni parte del paese, di ogni orientamento ideale e culturale, di ogni età.

Le elezioni del 15 giugno 1975 possono essere per le donne italiane l'occasione per compiere una nuova avanzata. Il voto delle masse femminili avrà un peso determinante nelle scelte che porteranno alla formazione dei nuovi consigli comunali, provinciali e dei consigli regionali. Il voto delle donne può contribuire grandemente a rendere più forte il partito più legato ai lavoratori e al popolo, il partito che senza demagogia ma con più coerenza e tenacia si è impegnato nella lotta per l'affermazione della dignità personale e sociale della donna, dei suoi diritti, di un suo ruolo non più subalterno, per la sua emancipazione. Il PCI. Dare più voti al Partito Comunista significa avere la garanzia più solida che i Comuni, le Province e le

(Segue in ultima pagina)

OGGI — cinque più sette

SE NON *andiamo errati (succede talvolta sui giornali figurano certi titoli, anche vistosi, che inesplicabilmente sfuggono), se non andiamo errati, dicevamo, soltanto « La Nazione » e il « Resto del Carlino », ieri, hanno dato notizia (« La Nazione » addirittura con un gran titolo in prima pagina) di un evento che non esitiamo a definire storico: il presidente Ford, trovandosi l'altro giorno in Italia, ha visto e ha parlato anche col senatore Fanfani. Il presidente USA ha visto Leone, Moro, Rumor e il Papa: poteva tollerare il segretario DC di non essere stato visto anche lui? Adesso, ad aversene a male, è rimasto soltanto il Colosseo.*

La narrazione dell'incontro (anzi degli incontri, perché sono stati due) quale si legge sui due giornali sopracitati è impagabile. Il primo incontro è durato cinque minuti, tre minuti dei quali il senatore che non sa l'americano (al contrario dell'on. Ruffini, che non lo sa neanche lui), ha impiegato a capire il nome del suo interlocutore che si presentava. Nei restanti due minuti i due hanno con una certa fretta passato in rassegna i maggiori problemi internazionali, ma si esprimevano, per brevità in stile telegrafico: « Rallegrami Vietnam » ha detto Fanfani che ha spiegato come tutti sanno il senso dell'opportunità. Al che Ford ha risposto: « Vietnam Nespole Stop » e se ci pensate, non si poteva dire meglio di così. Questo primo incontro è avvenuto nel salone dove erano altri 174 invitati, vale a dire in tutta intimità, tanto che Ford e Fanfani hanno sentito il bisogno di proseguire il loro esauriente colloquio (riferiamo sempre quanto abbiamo letto sulla « Nazione » e sul « Carlino ») in una saletta accanto.

Ma attaccato al senatore c'era il ministro Donat Cattin, probabilmente deciso a impedire ogni tête a tête fra i due, così uno del seguito di Ford ha avuto una pensata geniale. Si è avvicinato a Donat Cattin e sapendo che egli fa parte della protezione degli animali, come si vede da certi suoi collaboratori, gli ha detto: « Look, look at the little bird », guarda guarda l'uccellino. Il ministro dell'Industria si è subito messo a cercare il grazioso volatile e Ford e Fanfani ne hanno approfittato per parlarsi altri sette minuti. Ci sono molti problemi sul tappeto, come tutti sappiamo, ma nella stanza del colloquio c'era soltanto una moquette, così i due se la sono facilmente cavata usando quei tasti Morse che sono così comodi: Tic, tic tic, faceva il senatore che è insistente, e il presidente, più estroso: tic tac, tuc. Si è trattato di un colloquio molto fruttuoso. Noi non siamo fanfaniani, come forse avrete capito, ma ne siamo fieri per l'Italia.

Fortebraccio